DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 69.695

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 120 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 90 | MARTEDI' 31 MARZO 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In VI pagina un servizio di Riccardo Longone sulle proposte di pace di Kim Ir-sen

Imponente protesta in tutta Italia contro la sopraffazione d.c. e la truffa elettorale

Manifestazioni di popolo nelle strade e al centro di Roma - Altissime percentuali di astensione nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro - Le provocazioni e le violenze della polizia rintuzzate ovunque energicamente - Profondo sdegno e reazioni

Meuccio Ruini messo sotto accusa a norma degli art. 283 e 289 del Codice Penale

Ieri mattina alcuni funzionari del Senato hanno avuto un istante di smarrimento. Si era costatato che nel resoconto sommario a stampa della famigerata seduta di domenica, risultavano fra i votanti a favore della legge-truffa i senatori comunisti Bei e Scoccimarro. Errore dei funzionari? Poi un respiro di sollievo: il resoconto era esatto. Nell'originale firmato dai segretari d. c. senatori Borromeo, Lepore e Bisori c'erano, fra i votanti a favore, i due nomi dei senatori comunisti, c'era anche il nome del senatore socialdemocratico Anfossi che nel momento della votazione parlava in un comizio ad Imperia, c'era il nome del senatore Carmagnola che, secondo alcuni suoi amici, non si trovava in aula, c'era il nome del senatore d. c. Merlin che ha smentito poi di aver partecipato alla votazione e c'erano infine in tutto 172 nomi, mentre poi il resoconto affermava che i votanti a favore erano stati 174.

Piccolezze? Il Codice penale qualifica queste «piccolezze» falsi in atto pubblico ed è di questo reato che dovrebbero rispondere i signori suunominati. Più ancora: è una «piccolezza» che è stata commessa dopo la seduta, che risulta da un documento ufficiale stampato e che quindi dimostra, in modo ancora più decisivo, in quali condizioni è avvenuta la cosiddetta votazione della legge-truffa e come abbiano «lavorato» i *gangsters* che costituivano lo ufficio presidenziale, dal quale erano stati allontanati tutti i rappresentanti dell'Opposizione e il segretario generale del Senato.

Di simili «*piccolezze*» cioè di falsi, di illegalità, di arbitri e di sopraffazione è tutta intessuta la seduta nella quale un presidente indegno ha dichiarato votata la legge-truffa. Basta scorrere i resoconti degli stessi giornali governativi, basta leggere come tentino di minimizzare i fatti, basta badare agli sforzi che fanno per rigettare le responsabilità sull'Opposizione, per convincersene.

Quando una banda di briganti ti assalgono, che cosa fai? Ti difendi, se puoi e come puoi. Forse De Gasperi e C. ricordavano come essi si erano accucciati sotto la sferza di Mussolini e speravano che come vili furono essi, vili fossero anche i senatori dell'Opposizione. Si sono sbagliati ed oggi cercano di scusare il loro gangsterismo con le pretese violenze degli oppositori. No, no. Sono essi che sono usciti dalla legalità, sono essi che hanno provocato anche i tumulti, poichè volevano la legge-truffa, costi quel che costi, e tutte le responsabilità ricadono su di loro.

L'Opposizione in Senato è sempre rimasta nella legalità. Essa ha combattuto la battaglia contro la legge-truffa nei limiti del regolamento e della prassi parlamentare. Quando essa è vivacemente insorta contro la prima sopraffazione tentata dal vice-presidente che i d. c. avevano eletto come l'uomo «forte», essa aveva ragione. Lo ha riconosciuto il presidente Paratore ponendo sotto inchiesta il responsabile e non affidandogli più l'incarico di presiedere. Anche l'episodio del dibattito sulla legge per le mondine si è svolto in piena legalità. Ma è appunto per questo che il governo aveva bisogno di uscire dalla legalità. Appunto per questo i d. c. hanno costretto l'on. De Nicola a dimettersi da presidente del Senato e poi hanno fatto altrettanto con l'on. Paratore e poi hanno bruciato l'on. Gasparotto. Essi avevano bisogno del presidente che collaborasse al colpo di mano contro la Costituzione, contro il regolamento, contro il Codice penale e quando hanno finalmente trovato il rottame umano necessario, l'hanno issato sul seggio presidenziale, lo hanno utilizzato e poi l'hanno gettato piangente, disfatto, disonorato per sempre, in un angiporto qualsiasi.

Le forze democratiche di sinistra escono vittoriose da questa battaglia. Esse hanno raccolto i consensi di uomini e di correnti molto lontani politicamente, ma che si sono avvicinati per la comune volontà di difendere la democrazia. Alla Camera s'erano levate le voci di Corbino e di Calamandrei. In Senato hanno parlato contro la legge elettorale Frassati, Jannaccone, Bergamini, Labriola. Ieri sono andati al Quirinale ad esporre al Presidente della Repubblica quali gravi conseguenze possano avere le gesta di Ruini e di De Gasperi, non solo comunisti e socialisti, ma anche il vicepresidente del Senato on. Molè, i senatori liberali Jannaccone, Bergamini, Della Torretta e il senatore Parri.

Frattanto lo sciopero generale scuoteva l'Italia. Esso è perfettamente costituzionale e democratico. Sono ormai decine e decine di anni che il proletariato si batte con lo sciopero generale per conquistare e per difendere il suffragio universale, le libertà sindacali e democratiche. Sono trascorsi pochi giorni dai decennale degli eroici scioperi con cui la classe operaia, nel marzo 1943, inferse un colpo decisivo al fascismo. Ed oggi voi vorreste che i lavoratori tacessero di fronte al vostro brigantaggio in Parlamento ed alla vostra legge-truffa, escogitata apposta per togliere loro l'eguaglianza di diritti ed un'equa partecipazione alla direzione della vita nazionale?

Le masse popolari hanno parlato. Meglio ancora parleranno il 7 giugno. Ai *gangsters* clericali risponderà un popolo, che non si è lasciato piegare neppure dai fascisti.

OTTAVIO PASTORE

RUINI DENUNCIATO ALLA MAGISTRATURA

I Gruppi dei senatori comunisti e socialisti hanno riesaminato alla luce degli articoli 283 (attentato contro la Costituzione dello Stato) e 289 C. P. (attentato contro gli organi costituzionali) gli avvenimenti dei quali fu domenica teatro la aula di Palazzo Madama nel corso della impresa temeraria condottavi dal Presidente della maggioranza, in accordo col governo, in danno delle prerogative dell'Assemblea e contro l'esercizio costituzionale delle sue funzioni.

Nella raggiunta convinzione del carattere delittuoso dei fatti e alla stregua delle identificate responsabilità, i due Gruppi hanno deciso di prendere l'iniziativa per porre in stato di accusa dinanzi alle Magistrature competenti il Presidente del Senato Meuccio Ruini che ha tramato e condotto a fine l'inaudito attentato contro il Parlamento, organo fondamentale della democrazia repubblicana.

La CGIL annuncia il successo dello sciopero

L'Ufficio Stampa della CGIL ha ieri diramato il seguente comunicato:

« Le notizie pervenute alla Segreteria della CGIL durante la giornata hanno confermato l'imponente ampiezza dello sciopero generale di protesta indetto dalla CGIL contro il colpo di forza operato ieri dal Presidente del Senato e dal Governo per far approvare, in spregio alle prerogative del Parlamento, la legge elettorale anticostituzionale che abolisce di fatto l'eguaglianza del voto dei cittadini.

Le percentuali delle astensioni dal lavoro nei grandi complessi industriali, nelle aziende agricole, nelle piccole e medie industrie, negli uffici — per le categorie invitate allo sciopero — in tutte le provincie, oscillano attorno alla media del 90% e toccano non di rado il 100%.

La Segreteria della CGIL conferma che lo sciopero generale di protesta cessa alle ore 24 di oggi 30 marzo.

Lo slancio con il quale milioni di lavoratori italiani hanno aderito alla protesta, circondati dalla calda simpatia del popolo, sia di monito solenne a coloro che premeditano di annientare le istituzioni parlamentari e le libertà democratiche sancite dalla Costituzione.

La Segreteria della CGIL denuncia al Paese l'azione provocatoria di alcuni partiti reazionari i quali, facendo proprie le tesi dei gruppi monopolistici e dei grandi agrari, invocano misure repressive contro i lavoratori che hanno partecipato allo sciopero.

Contro ogni interpretazione interessata e di parte la CGIL ricorda che il diritto di sciopero senza discriminazioni di sorta è garantito dall'art. 40 della Costituzione e che perciò qualsiasi rappresaglia contro gli scioperanti sarebbe arbitraria e anticostituzionale.

La Segreteria della CGIL mentre plaude alle masse lavoratrici per la loro ferma e disciplinata protesta le invita ad essere vigilanti per sventare qualsiasi tentativo di provocazione; ad estendere e rafforzare l'unità di tutti i lavoratori e di tutte le forze democratiche del paese per difendere con la massima energia i diritti sindacali — condizione indispensabile per difendere e migliorare il livello di vita del popolo lavoratore — e per esigere il rispetto assoluto nella Costituzione e il patto su cui si fonda la nostra unità nazionale ».

La protesta di Roma

Con uno sciopero imponente e ammirevole, per vastità e compattezza; con decine di manifestazioni di strada, cortei, comizi; con il lancio e la distribuzione di migliaia di volantini; con una vasta opera di chiarificazione, di discussione, di agitazione; con cento e cento episodi di lotta dura, drammatica, in molti casi sanguinosa; con il sacrificio dei bastonati, degli arrestati, il popolo romano ha espresso ieri nella forma più ampia la sua collera e il suo disprezzo contro i Giuda della democrazia.

Giornata ricca di avvenimenti, di insegnamenti, di moniti, quella di ieri. Paventando la reazione popolare, il governo aveva minacciato e fatto uso di illegalità e violenze contro i lavoratori. E' importante mettere in rilievo questo, per valutare nel suo significato il valore dello sciopero e delle dimostrazioni nella Capitale. Gli sforzi del governo sono falliti. I fatti parlano chiaro. Altissima è stata la percentuale di scioperanti in tutte le aziende metallurgiche, negli stabilimenti chimici, nelle fornaci, nelle tipografie, nelle vetrerie, al mattatoio, all'officina del gas. Superiore ad ogni elogio, e degno delle loro eroiche tradizioni di lotta, il comportamento degli edili. Decisivo il contributo degli autoferrotranvieri, che hanno pressochè paralizzato i trasporti pubblici, respingendo con fermezza l'azione terroristica della polizia e della direzione aziendale. Si calcola che su oltre mille vetture dell'A.T.A.C., soltanto 260 abbiano funzionato, nell'ora di «punta» (14-20), con personale raccogliticcio composto in massima parte di tecnici, di impiegati, di pensionati. Quasi altrettanto il numero delle vetture della Circolazione è rimasto in rimessa per impossibilità di trovare equipaggi cruniri. Ovunque, insausti. Fraterno, effettivo stato l'appoggio della popolazione ai lavoratori in sciopero; gli stessi scioperanti sono stati in prima fila nelle manifestazioni di strada. Numerosi cittadini (e questo è senza dubbio uno dei fatti più significativi) hanno chiesto la iscrizione al P.C.I., com'è avvenuto, per esempio, al Lido, a Trastevere, a Donna Olimpia, all'Appio e in altre località. All'Appio una donna ha consegnato alla sezione comunista la sua tessera della D.C., dopo averla strappata.

Questi, in breve i tratti essenziali degli avvenimenti di ieri. Ma densissima di episodi drammatici è la cronaca della giornata. La vernice rossa e nera, con la quale erano state tracciate, durante la notte, su tutti i muri della città, grandi scritte contro gli autori del colpo di forza al Senato, non si era ancora asciugata, e già da un capo all'altro di Roma si accendevano energiche manifestazioni nelle strade e nelle piazze.

A PRIMAVALLE, *verso le ore 8,30, una gran massa di persone si è raccolta in comizio, per ascoltare le parole di un oratore improvvisato. Si è mosso quindi un corteo, di non meno di duemila persone, con bandiere e cartelli, che al canto dell'Inno di*

(Continua in 2. pag. 1. col.)

In 3ª pagina un ampio notiziario da tutte le regioni sulla possente riuscita dello sciopero generale

Senatori di ogni parte documentano a Einaudi che il Senato non ha votato la legge truffa

Scoccimarro, Terracini, Molè, Pertini, Jannaccone, Parri, Bergamini e Della Torretta al Quirinale Jannaccone si dimette dal gruppo liberale - Il Consiglio dei ministri - Scioglimento del Senato?

La decisione dei gruppi parlamentari di opposizione di porre sotto accusa Ruini per il reato da lui commesso al servizio di De Gasperi contro la Costituzione della Repubblica e contro le norme che regolano la vita delle Assemblee rappresentative si accompagna ad altri e importanti avvenimenti i quali sottolineano tutti con non minore evidenza l'ampiezza che va assumendo la protesta democratica per quanto è accaduto domenica al Senato. In particolare si afferma, negli ambienti politici, che i senatori di opposizione prenderebbero l'iniziativa di convocare il Senato e porre sotto accusa anche in questa sede De Gasperi e Ruini. Come è noto Ruini tolse la seduta del Senato senza riconvocare l'Assemblea: l'art. 62 della Costituzione stabilisce tuttavia che «ciascuna Camera può essere convocata in via straordinaria per iniziativa di un terzo dei suoi componenti». Qualora poi la Camera ed il Senato dovessero riunirsi in seduta comune per eleggere i giudici della Corte Costituzionale, si ritiene che la posizione di Ruini verrebbe in questa sede denunciata, non essendo ammissibile la sua presenza in un'aula parlamentare.

In pari tempo, ieri mattina, i senatori Molè e Scoccimarro nella loro veste di vicepresidenti dell'Assemblea, i senatori Pertini e Terracini come rappresentanti dei gruppi socialista e comunista, il senatore repubblicano Parri, ex presidente del Consiglio, il liberale Iannaccone, senatore a vita per designazione presidenziale, e i liberali Bergamini e Della Torretta, si sono succeduti al Quirinale dalle dieci a mezzogiorno per informare il Presidente della Repubblica del colpo di forza perpetrato dal governo e dal suo servo Ruini contro il Senato e per invitarlo a non promulgare una legge che non è stata votata.

Scoccimarro ha rilasciato alla stampa, dopo il colloquio, questa dichiarazione: «Ho fatto presente al Presidente della Repubblica: 1) che la legge non è stata votata; 2) che la promulgazione di una simile legge coinvolge la responsabilità del Capo dello Stato; 3) che quello che è avvenuto ieri comporta delle precise responsabilità penali per il Presidente dell'Assemblea. Non riesco a concepire anche dal punto di vista morale — ha soggiunto Scoccimarro — come si possa riunire ancora l'Assemblea sotto la presidenza del senatore Ruini. Io e tutti i galantuomini del Senato sentiremmo, nel riunirci sotto un simile presidente, la stessa repugnanza che si prova nel sedere a banchetto con un brigante. Dal punto di vista politico — ha concluso infine Scoccimarro — questa legge per noi non esiste». Anche il compagno Terracini, rientrato a Palazzo Madama dopo il suo incontro con il Capo dello Stato, ha dichiarato a un redattore del «Paese Sera» che la restaurazione della dignità del Parlamento dipende in definitiva dalle decisioni di Einaudi. «E' incontrovertibile — egli ha aggiunto — che la legge elettorale non è stata votata dal Senato. Una legge che non sia stata votata da ambedue le Camere non può essere promulgata. Manca dunque ancora al colpo di forza, per il suo perfezionamento, l'ultimo sigillo».

Il senatore Pertini, a quanto risulta, ha invitato Einaudi a intervenire, come gliene dà diritto l'art. 74 della Costituzione, rinviando la legge al Senato per un riesame. Pertini ha fatto inoltre osservare al Presidente che il popolo italiano, di fronte a simili illegalità consumate in suo danno ha bisogno, per la sua tranquillità, di sapere se vi è ancora chi possa interporsi ripeta, e a tal fine debbono sapere agire.

Grande impressione ha provocato il fatto che si siano recati da Einaudi, per impugnare le decisioni di Ruini e della maggioranza e per informarlo della gravità eccezionale di quanto è accaduto, altri parlamentari eminenti che non possono essere sospettati di eccessive simpatie per l'Opposizione, ma che sono noti per la personale onestà e l'attaccamento alle tradizioni liberali e parlamentari. In particolare il senatore Iannaccone, oltre ad essersi recato da Einaudi per invitarlo a non avallare il colpo recato alle istituzioni da De Gasperi e da Ruini, si è dimesso dal gruppo senatoriale del partito liberale. Non meno eloquente è il fatto che da Einaudi si sia recato anche Parri: essendo membro del partito repubblicano, cioè di un partito particolarmente accanito nel sostenere la truffa elettorale, Parri si era finora astenuto dal prender pubblica posizione contro la legge. L'inaudito ricorso alla forza da parte del governo lo ha evidentemente indotto a reagire; e non è senza significato che ciò sia accaduto proprio nel momento in cui Pacciardi, sull'organo del PRI esalta in modo osceno le violenze compiute contro il Parlamento.

Anche nel campo della maggioranza si manifestano le prime ripercussioni degli avvenimenti gravissimi di domenica, e ci si pone una serie di interrogativi. La notizia che circolava ieri con maggiore insistenza è che il governo reagirebbe alla situazione che si è creata sciogliendo il Senato. Alle ore 17 si è riunito al Viminale il Consiglio dei Ministri, e secondo un giornale governativo della sera, il Consiglio ha esaminato sopratutto la opportunità di proporre a Einaudi lo scioglimento del Senato: «secondo nostre informazioni — aggiungeva il giornale — la maggioranza dei membri del Gabinetto sarebbe favorevole allo scioglimento del Senato e alla convocazione degli elettori alle urne per la elezione dei membri di ambedue le Camere». La notizia ha suscitato innumerevoli commenti e ha gettato nel panico i settelliti della D. C. Certo è che un tal gesto, o anche il semplice fatto che il governo prenda in considerazione una simile eventualità, dimostrano la reità del governo: De Gasperi e Ruini si rendono conto di aver reso impossibile la normale attività legislativa distruggendo le prerogative del Senato e infangandone la presidenza, e guardano allo scioglimento del Senato come a una via d'uscita. Ad ogni modo la notizia non è per ora confermata, così come non è confermata la convocazione dei comizi elettorali per il 7 giugno. Il Consiglio dei Ministri si è sciolto dopo ben cinque ore di seduta senza prendere decisioni, e rinviando ad oggi i suoi lavori.

IL DOVERE DELL'ORA

La bandiera delle libertà democratico-borghesi la borghesia l'ha buttata a mare; io penso che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, di risollevarla e portarla avanti, se volete raggruppare attorno a voi la maggioranza del popolo. Non vi è nessun'altra forza che possa adempiere questo compito.

Dal discorso di STALIN al XIX Congresso del P.C. dell'URSS

LA PROVA CLAMOROSA DEL FALSO

93° Resoconto sommario — 47 — 30 Marzo 1953

Pindirizzo del Presidente. Vivi applausi dei senatori del centro e della destra).

(Il Vice Presidente Scoccimarro sale sul banco della Presidenza e tenta di impedire la lettura dell'articolo unico del disegno di legge. Vivi applausi, dalla sinistra, e violente proteste dal centro e dalla destra. I senatori della sinistra tentano di salire sul banco della Presidenza urginati dal personale di servizio in Aula. Lauzio da parte delle sinistre dei più svariati oggetti verso il banco della Presidenza).

(I senatori Macrelli e Gasparotto rinunziano a parlare per dichiarazione di voto).

Votazione per appello nominale:

PRESIDENTE. Indice la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge.

(Nel tumulto dei senatori della sinistra, il senatore Lepore, Segretario, procede all'appello).

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Aldisio, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angelilli, Azzarà, Azzoni, Azara, Baracco, Bastianetto, Battista, Bei Adele, Bellora, Beltrami, Benedetti Luigi, Bergmann, Bisori, Bo, Boccassi, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Busco Lamarelli, Brasacchi, Brusasca, Bubbio, Buizza,

Caforna, Caniglia, Canonica, Caporali, Cappa, Carboneri, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Carnazza, Carzara, Casadei, Casati, Cassa, Cassini, Cerica, Cerulli Irelli, Cicchi, Ciampitti, Cingolani, Cingolani, Coffari, Conti, Corbellini, Curcio, Cuzzaniti, Cittadini,

Damiani, D'Errigo, De Bosio, De Gasperi, De Luca, De Pietro, Di Giovanni, Di Rocco, Donati,

Elia,

Fantoni, Fenoaltea, Ferrabino, Filippini, Focaccia, Fore,

Galletto, Gava, Gelmetti, Genco, Gentile, Giacometti, Gortani, Greco, Guariento, Guglielmone,

Inglisa,

Jannaccone,

Lamberti, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Lorenzi, Lovera,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mazzoni, Medici, Meoghi, Mentasti, Merlin Umberto, Messagora, Miceli Picardi, Momigliano, Monaldi, Mott,

Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Panetti, Pazzagli, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Pisciteli,

Raffeiner, Raja, Ranaldi, Restagno, Ricci, Russo Giambattista, Romano Antonio, Romano Domenico, Romita, Rosati, Rubinacci, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sansa Randaccio, Santero, Sartori, Schiavone, Scoccimarro, Silvestrini, Spallicci, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tinzi, Tomè, Tommasini, Tonello, Tonetti, Tonelli, Traina, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta, Zuccaro De Matteis.

Si astengono i senatori Campanella, Parri e Ricci.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione per appello nominale:

Votanti	297
Maggioranza	149
Favorevoli	174
Astenuti	3

(Il Senato approva).

(Vivi applausi da parte dei senatori del centro e della destra, che gridano «Viva il Presidente». I senatori della sinistra apostrofano ripetutamente il Presidente fra il tumulto generale. Violenti scambi di apostrofi e lancio di oggetti verso il banco della Presidenza).

(Il Senato entra in tumulto e disordine).

La seduta è tolta alle ore 19,35.

Questa è la copia del resoconto sommario dell'ultima parte della seduta domenicale del Senato. Da esso risulta che a favore della legge truffa hanno votato il vice-presidente Mauro Scoccimarro e la senatrice comunista Adele Bei! Questo assurdo clamoroso sta a dimostrare in quale atmosfera di confusione e di irresponsabilità, il presidente Ruini abbia permesso che si svolgesse la seduta. Il resoconto è stato infatti stampato sulla base delle falsità che avevano scritto in seduta i segretari democristiani nella foga di dimostrare l'esistenza di una votazione in realtà mai avvenuta.

Ma non basta: il resoconto contiene altri quattro clamorosi assurdi. Il primo è quello che riguarda il voto del senatore socialdemocratico Anfossi. Egli non ha potuto materialmente votare, in quanto, mentre si svolgeva la seduta al Senato, si trovava a Porto Maurizio, (Imperia). Il secondo e terzo falso riguarda i senatori Carmagnola e Merlin che non erano nell'aula in quel momento.

L'ultimo assurdo è contenuto nel computo dei voti. Il totale ufficiale riporta 174. Basta invece contare i nomi dei cosidetti votanti per accorgersi che essi sono 172 (compresi, naturalmente, Scoccimarro, Bei, Carmagnola, Merlin e Anfossi).

Ecco come i clericali, De Gasperi e Ruini in testa, vogliono far credere al popolo che sia stata approvata la legge truffa!